

VECCIA

Nel presente disciplinare sono contenute le modalità di coltivazione specifica per la produzione integrata della veccia.

Le altre norme e i vincoli comuni a tutte le colture sono riportate in maniera esaustiva nelle “Norme tecniche generali della produzione integrata”.

Al genere *Vicia* afferiscono numerose specie, quelle di maggiore interesse foraggero sono : *V. sativa* L.(veccia comune), *V. villosa* Roth (v. vellutata) molto adatta anche per il sovescio, *V. pannonica* Crantz (v. Ungherese), *V. atropurpurea* Desf., *V. narbonensis* L. (v. Narbona), *V. ervilia* Willd (vecciolo, moco).

SCELTA DELL’AMBIENTE DI COLTIVAZIONE E VOCAZIONALITÀ

La veccia è una pianta miglioratrice molto rustica e adattabile. Si coltiva sino a 3000 m di altitudine, in ciclo autunno-primaverile nelle regioni a clima mite, oppure in ciclo primaverile-estivo nelle zone più settentrionali dove le basse temperature non compromettono la sopravvivenza. È un’ottima essenza da sovescio, sia per la grande capacità azotofissatrice che per la grande capacità di copertura e soppressione delle infestanti.

Suolo

La veccia cresce in terreni da leggeri ad argillosi, con pH compreso fra 5.5 e 8.0.

La specie soffre per gli eccessi idrici ed i ristagni che provocano ingiallimento e caduta delle foglie nonché insorgenza di muffe e marciumi degli steli; laddove esistano rischi di eccessiva umidità è da preferire la veccia d’Ungheria.

Esigenze climatiche

Possiede un’ottima capacità di adattamento ai vari ambienti, anche se predilige i climi temperato-caldi e non eccessivamente umidi e freddi. La veccia non viene in genere coltivata in ambienti con piovosità annua inferiore a 400 mm. In ambiente mediterraneo la fioritura avviene 140-160 giorni dopo la semina e può prolungarsi per oltre 20 giorni.

SCELTA VARIETALE E DEL MATERIALE DI PROPAGAZIONE

Si consiglia di impiegare semente certificata.

Non è consentita la coltivazione di varietà costituite o provenienti da Organismi Geneticamente Modificati (OGM)

AVVICENDAMENTO COLTURALE

La veccia è una foraggera che solitamente entra in miscugli oligofiti (es avena-veccia-pisello) con altre essenze che fungono da tutore o in erbaio per il foraggiamento verde. Nell’avvicendamento con le colture principali (es. grano-mais o grano-sorgo), si inserisce la veccia come coltura da erbaio. L’erbaio di veccia viene prevalentemente destinato allo sfalcio primaverile per la produzione di fieno. Importante nella preparazione dei miscugli è il rapporto tra le dosi di seme della veccia e delle altre specie, infatti, se la densità delle specie consociate risulti bassa si riduce l’effetto “tutore”, al contrario se dovesse essere troppo alto potrebbe sopraffare la veccia. L’erbaio di veccia ed avena è il miscuglio più utilizzato nelle regioni del Mediterraneo poiché offre anche il vantaggio del sincronismo delle fasi più idonee alla produzione di fieno delle due specie (rispettivamente la formazione del primo baccello e la spigatura).

Per le aziende i cui terreni ricadono nelle zone montane e svantaggiate, così come classificate ai sensi della direttiva 75/268/CEE, nel quinquennio il trifoglio entra in rotazione con almeno un’altra coltura. Sono ammessi due ristoppi se la coltura inserita tra i due ristoppi appartiene ad una famiglia botanica diversa. Negli altri casi si applica una rotazione quinquennale con almeno tre colture.

SISTEMAZIONE E PREPARAZIONE DEL SUOLO ALLA SEMINA

Nelle regioni a clima mediterraneo e comunque in quelle in cui l’inverno è mite, la semina viene di regola effettuata tra la fine di ottobre ed i primi di novembre. Un anticipo nell’epoca di semina rende più problematico l’esito della coltura anche se, in condizioni di sufficiente piovosità o con l’irrigazione di

soccorso, la semina anticipata consentirebbe rese foraggere maggiori e la possibilità di una utilizzazione già a fine autunno. Nelle regioni a clima più freddo la semina viene in genere effettuata tra marzo ed aprile.

Nell'impianto di un erbaio monofita la densità oscilla tra i 90 ed i 120 kg ad ha (aumentare le dosi se la preparazione del letto di semina è stata eseguita grossolanamente) distribuibili o su file distanti 15-20 cm o a spaglio ad una profondità tra i 3-6 cm.

Nel caso di consociazione con graminacea, le dosi di seme sono generalmente 60-80 kg ha⁻¹ di veccia e 40-60 kg ha⁻¹ di graminacea. La semina va realizzata preferibilmente a file alterne, spesso viene effettuata distribuendo il seme a spaglio per ogni singola specie oppure a spaglio per una specie e a file per l'altra.

Altre consociazioni binarie vengono realizzate con l'orzo (dose 30-40 kg ha⁻¹), triticale o loiessa.

GESTIONE DEL SUOLO

La preparazione del terreno è una fase importante, poiché non sopportando i ristagni idrici, prima della semina si consiglia di effettuare un buon livellamento per evitare tale possibilità, e un buon affinamento superficiale per favorire l'interramento del seme.

Negli appezzamenti con pendenza media superiore al 30% sono consentite esclusivamente la minima lavorazione, la semina su sodo e la scarificazione.

Negli appezzamenti con pendenza media compresa tra il 10% e il 30%, oltre alle tecniche sopra descritte, sono consentite lavorazioni ad una profondità massima di 30 cm, ad eccezione delle rippature per le quali non si applica questa limitazione. Inoltre è obbligatoria la realizzazione di solchi acquai temporanei ad una distanza massima di 60 metri o prevedere, in situazioni geopedologiche particolari e di frammentazione fondiaria, idonei sistemi alternativi di protezione del suolo dall'erosione.

FERTILIZZAZIONE

La fertilizzazione deve essere condotta con l'obiettivo di garantire produzioni di elevata qualità e in quantità economicamente sostenibili, nel rispetto delle esigenze di salvaguardia ambientale, del mantenimento della fertilità e della prevenzione delle avversità. Essa pertanto deve tener conto delle caratteristiche del terreno e delle esigenze della coltura.

L'azienda deve disporre di un piano di concimazione nel quale sono definiti i quantitativi massimi dei macroelementi nutritivi distribuibili annualmente per la coltura.

I quantitativi di macroelementi da apportare devono essere calcolati adottando il metodo del bilancio, sulla base delle analisi chimico fisiche del terreno, secondo quanto indicato nella "Guida alla concimazione" della Campania vigente.

Le dosi di azoto, quando superano i 100 kg/ha, devono essere frazionate ad eccezione dei concimi a lenta cessione di azoto.

Nelle zone vulnerabili ai nitrati è obbligatorio il rispetto dei quantitativi massimi annui di azoto distribuibili secondo quanto stabilito dal vigente "Programma d'azione della Campania" in applicazione della Direttiva 91/676/ CEE (Direttiva nitrati).

Grazie alla capacità azoto-fissatrice della pianta, la coltura in genere non necessita di concimazioni azotate, tuttavia; in terreni particolarmente poveri, la somministrazione di azoto può risultare utile nelle fasi iniziali di sviluppo; nel caso di consociazioni con graminacee la dose di azoto dovrebbe aumentare.

IRRIGAZIONE

Non si effettuano irrigazioni, sono sufficienti gli apporti idrici naturali.

DIFESA E DISERBO

È obbligatorio il rispetto delle "Norme tecniche per la difesa ed il diserbo integrato delle colture" vigenti in Regione Campania.

RACCOLTA

L'erbaio di veccia viene solitamente falciato in primavera per la produzione di fieno, le rese solitamente sono tra 3-6 t ha⁻¹. Poiché la pianta ha portamento strisciante, per evitare perdite di prodotto ed il peggioramento qualitativo, conviene anticipare lo sfalcio agli inizi della fioritura.

Un pascolamento nel periodo invernale è consigliato, in quanto favorisce l'incremento della produzione, può rifornire l'allevamento in periodi di scarsa reperibilità del prodotto e favorisce l'emissione di nuovi steli (riducendo la taglia), contenendo di fatto i fenomeni di allettamento, senescenza e marcescenza, alla raccolta. Come per la coltivazione in purezza, anche le consociazioni si prestano al pascolo invernale, se le specie consociate sono dotate di capacità di ricaccio.